

## Resoconto CPTA/CDA di LAMPEDUSA

**Nome: CPTA/CDA di Lampedusa**  
**Ente gestore: Misericordia**  
**Località: Isola di Lampedusa (Agrigento)**  
**Struttura: 5 containers , oltre all'area di natura amministrativa**  
**Capienza massima: 190 persone**  
**Per diem per persona trattenuta: 80**  
**Data delle visite: ottobre 2004/marzo 2005/maggio 2005/agosto 2005**  
**Parlamentari e accompagnatori presenti: Sen. de Zulueta, Sen. Acciarini, Avv. Ballerini, Gressi**

### Breve profilo del centro

Il CPTA di Lampedusa è situato nei pressi dell'aeroporto. Dalla fine del 2002 gli è stata ufficialmente riconosciuta la funzione di CPTA, ma in effetti il centro funge oggi perlopiù da struttura di prima accoglienza piuttosto che come CPTA. Il centro è in funzione dal 1998, all'inizio veniva gestito dalla Croce Rossa Italiana, dal 6 Agosto 2002 invece la gestione è affidata alla Associazione della Misericordia.

Il centro, che può contenere fino ad un massimo di 190 persone, è situato all'interno di un'area a vocazione detentiva in cui si trovano i container, ciascuno con 40 i posti letto a castello, che si affacciano direttamente sulla pista di atterraggio degli aerei civili da cui il CPTA è separato da filo spinato. Un container separato viene adibito a servizi con circa venti turche e quindici docce. Al di fuori dell'area di detenzione vi è stata costruita un'altra area, anch'essa recintata in cui si trova la cucina, il plesso della Misericordia con ambulatorio e quello dei Carabinieri dove vengono svolte le identificazioni. All'interno della palazzina destinata ai Carabinieri altre due stanze sono utilizzate per sistemare donne e bambini. La capienza massima è di trenta posti con i letti a castello, altri venti con materassi posti fra le stanze ed il corridoio.

### Lampedusa - ottobre 2004:

Durante la prima settimana di ottobre oltre 1.200 migranti giungono sull'isola di Lampedusa provenienti dall'Africa. Vengono stipati nel centro di permanenza temporanea dell'isola, la cui capienza massima, stabilita nella convenzione firmata con la locale Prefettura, è di 190 persone. Dal 1° ottobre cominciano i voli (militari e charter) con i quali i migranti vengono forzatamente 'rimpatriati' in Libia. Non si tratta di rimpatri effettivi, poiché queste persone non sono libiche, bensì di paesi sub-sahariani o altri stati nordafricani. I rimpatri vengono effettuati sulla base dei presunti accordi firmati a Tripoli poche settimane prima da Berlusconi e Gheddafi. Accordi segreti che nemmeno il Parlamento è mai riuscito a vedere, nonostante l'interrogazione presentata dalle senatrici de Zulueta ed Acciarini<sup>1</sup>.

Tana de Zulueta e Chiara Acciarini, uniche parlamentari a recarsi a Lampedusa in quei giorni, giungono sull'isola il 7 ottobre, e vi restano tre giorni finché l'ultimo volo pieno di migranti in lacrime decolla.

<sup>1</sup> Il testo integrale dell'interrogazione può essere visionato nella sezione "Appendici" di questo Libro Bianco

Malgrado le dilazioni imposte loro nell'accesso al centro, le due senatrici alla fine entrano e trovano una situazione igienico-sanitaria drammatica. Centinaia di migranti sono costretti ad usare meno di dieci WC, stipati per terra sotto il sole e senza nemmeno lenzuola per paura di atti autolesionistici. C'è un unico medico nel CPTA, un anziano dottore in pensione. Negli stessi giorni viene negato l'accesso al centro alle organizzazioni umanitarie ICS e Medici Senza Frontiere. Persino all'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati viene negata ogni possibilità di verificare direttamente le condizioni delle persone straniere trattenute all'interno del CPTA. Mentre il ministro dell'Interno Pisanu rassicura le associazioni che protestano per le modalità di trattamento dei migranti assicurando loro che i migranti sono stati tutti identificati prima di essere trasportati in Libia, le due senatrici si fanno consegnare la lista dei migranti 'identificati'. Si chiamano tutti Mohammed Ali e sono tutti di nazionalità palestinese. Inoltre, in tutto il centro sono affissi fogli in cui, in più lingue, si informano i migranti che saranno trasportati in altri centri per l'identificazione. Questi 'rimpatri' si configurano quindi come vere e proprie espulsioni collettive, vietate dal diritto internazionale, e come violazioni della Convenzione di Ginevra, in quanto ai migranti non è stata data la possibilità di presentare domanda d'asilo. Occorre aggiungere che la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra sui Rifugiati, ed il paese è tristemente noto per le massicce violazioni dei diritti umani. In data 13/10/2004, Tana de Zulueta presenta una interrogazione al governo affinché renda pubbliche le liste dei nominativi dei migranti identificati; questo proverebbe la loro effettiva identificazione. Le liste non vengono rese disponibili. Sono scarsissime nel frattempo le notizie della stampa sul destino dei migranti rimpatriati. Unica eccezione, drammatica, un articolo di Gabriele Romagnoli pubblicato il 16 ottobre 2004<sup>2</sup>, che racconta la storia di una delle persone respinte da Lampedusa in ottobre verso la Libia, la quale sarebbe stata torturata a morte una volta trasferita in Egitto. , quali verifiche sono state fatte sui rischi di subire violazioni dei diritti umani cui le persone respinte potranno andare incontro nel proprio paese o in quello verso cui sono rinviate?

### **Lampedusa – dicembre 2004**

Alla fine di dicembre 2004 giunge a Lampedusa una nuova ondata di migranti. Sono centinaia. Il governo ne 'rimpatria' circa 200 in Libia con l'ennesimo 'ponte aereo'. Assicura che si tratta di cittadini egiziani. Per la seconda volta in pochi mesi, nonostante le reazioni della società civile<sup>3</sup>, del mondo politico e della stampa, il governo italiano viola il diritto internazionale, ed in particolare il protocollo n. 4 della Convenzione Europea sui Diritti Umani, che vieta le espulsioni collettive. Il 25 gennaio 2005 Tana de Zulueta presenta una mozione scritta sulla questione dei rimpatri forzati da Lampedusa nella Commissione Migrazione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Nello stesso mese, alcune associazioni italiane aderiscono ad un esposto alla Commissione Europea presentato da numerose organizzazioni europee contro il governo italiano, in relazione alle espulsioni da Lampedusa avvenute negli ultimi mesi, ed il trattamento dei migranti durante le ore o i giorni di permanenza sull'isola.

### **Report della visita del 19-22 marzo 2005**

Nel pomeriggio del 13 marzo 2005 viene avvistata dalle coste di Lampedusa la prima imbarcazione, lunga 13 metri, con 174 persone a bordo, tra cui donne e bambini. E' solo

<sup>2</sup> Gabriele Romagnoli, "Biglietto senza ritorno", in *D- la Repubblica delle Donne* uscito il 16 ottobre 2004.

<sup>3</sup> Vedasi la nota di Amnesty International, ICS e Medici Senza Frontiere del 20 dicembre 2004 sui respingimenti in corso verso la Libia, [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it).

l'inizio di una rapida successione di sbarchi che nel giro di 24 ore rovesciano sull'isola oltre un migliaio di persone. In tarda serata vengono segnalate a circa 12 miglia dalla maggiore delle isole Pelagie, appena al di fuori delle acque territoriali libiche, altre due imbarcazioni con a bordo centinaia di disperati.

Il 14 marzo viene avvistato un quarto barcone con oltre un centinaio di immigrati da un peschereccio, a circa 10 miglia a sud-est di Lampedusa, dopo i tre che sono stati soccorsi nella notte precedente dalle motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. Alla fine, gli immigrati sbarcati raggiungeranno quota 1.504 (con un picco di 1.117 presenze contemporanee), tutti ospitati nel centro di prima accoglienza del luogo. Sull'isola rimane lo stato di emergenza. Le autorità stimano che le imbarcazioni provengano tutte dalla Libia, e che i profughi vengano dall'Africa nord orientale.

Il 15 marzo inizia l'attività investigativa in collaborazione tra autorità italiane e libiche. Sul posto arrivano tre non meglio identificati 'investigatori libici', giunti a Lampedusa con un aereo della Guardia di Finanza, partito da Roma con a bordo anche funzionari del Viminale. In violazione della Convenzione di Ginevra, sono entrati ufficialmente nel centro per la possibile presenza di richiedenti asilo libici. Le indagini sono all'insegna del massimo riserbo. Nessuno può sapere se i migranti vengono effettivamente identificati, e se vengono fornite loro le informazioni sul diritto d'asilo.

Il 16 marzo hanno inizio le operazioni di trasferimento degli immigrati: circa 90 clandestini vengono imbarcati nel cuore della notte su una nave della marina militare che prende il largo verso Augusta. Altri 122 partono con il traghetto "Siremar" verso Porto Empedocle, dove giungono verso le 18,00. Numerosi stranieri vengono avviati verso gli altri centri di permanenza. Parallelamente ai trasferimenti continuano gli sbarchi: i clandestini raggiungono quota 1.000. Durante la mattinata dello stesso giorno, aerei militari C130 vengono inviati a Lampedusa per poter procedere con i rimpatri in Libia. I rimpatri però, per ragioni non meglio definite, non vengono effettuati e gli aerei tornano vuoti nella base di Pisa.

Il 17 marzo, continua l'attività di CIR, Amnesty International e ACNUR per monitorare la piena attuazione delle norme internazionali relative alla tutela dei rifugiati ed il rispetto dei diritti umani in generale. Ironicamente, vengono compiuti nelle stesse ore i rimpatri dei primi clandestini (180), in Libia, con aerei della compagnia "Blu Panorama" e "Air Adriatic". Viene inoltre negato l'accesso al centro di permanenza di Lampedusa al delegato dell'UNHCR, Michele Manca di Nissa, ed al rappresentante del CIR, Giorgio Bisagna.

Il 19 marzo, mentre continuano i rimpatri e circola la notizia che altri clandestini siano stati inviati in Libia, approdano sull'isola le senatrici Tana de Zulueta e Maria Chiara Acciarini. Il prefetto, adducendo motivi di 'ordine pubblico', nega loro l'accesso al CPTA di Lampedusa, come ha già fatto il giorno prima per i rappresentanti delle Nazioni Unite. Il diniego di accesso non si era mai verificatosi in passato. I parlamentari godono del diritto di accesso incondizionato a tutti i luoghi di detenzione in virtù del loro mandato istituzionale di sindacato ispettivo.

Il 20 marzo, dopo un'ora e mezza di attesa davanti ai cancelli del centro di accoglienza e le loro accese proteste, le due senatrici vengono finalmente ammesse a visitare la struttura, ma solo nella prima sezione e per poco più di un'ora. Altre tre volte durante la giornata

viene negata loro la possibilità di entrare al centro. Trovano 600 migranti stipati in condizioni aberranti, con 10 WC rotti, senza materassi né coperte (nonostante dormano all'aperto e faccia freddo di notte). Non possono telefonare alle proprie famiglie né avere assistenza legale nonostante negli opuscoli in arabo, francese ed inglese che vengono distribuiti le telefonate e l'accesso ad un avvocato sono indicati come 'diritti'. I cittadini stranieri non sono informati riguardo al diritto d'asilo ed all'ACNUR viene rinnovato il divieto di accesso al centro, nonostante le proteste ufficiali del portavoce dell' UNHCR a Ginevra. L'identificazione dei cittadini questa volta avviene, ma senza la presenza di funzionari dell'ACNUR e senza trasferire i migranti in una struttura dove le condizioni siano meno disumane.

Alessandra Ballerini, il legale che accompagna le senatrici, dopo aver parlato con gli stranieri trattenuti, inoltra alle competenti autorità italiane un appello urgente affinché non venga dato corso al respingimento dei profughi in quanto trattasi di misura palesemente contraria al diritto internazionale ed al diritto interno, trasmettendo contestualmente un ricorso alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, con sede a Strasburgo, nell'interesse di alcuni dei profughi ivi detenuti. Nel ricorso proposto davanti alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo la difesa degli stranieri trattenuti peraltro eccepisce:

*"la violazione degli artt. 2 e 3 della Convenzione in ragione del rischio che i ricorrenti, se rimpatriati in Libia, muoiano o vengano sottoposti a torture o ad altri trattamenti inumani o degradanti in Libia o nei Paesi di rinvio. I ricorrenti hanno il fondato timore di subire, se rimpatriati in Libia, torture o altri trattamenti vietati dall'art. 3 della Convenzione per effetto del trattamento cui sarebbero sottoposti nel campo di detenzione di Al Gatrun o delle modalità del loro trasferimento verso il confine nigeriano in vista del successivo rinvio nei rispettivi Paesi di origine (ove pure potrebbero configurarsi, a seconda dei casi, rischi per la loro incolumità fisica). Le condizioni disumane che li attendono in Libia e le informazioni sul numero di vittime delle operazioni di rimpatrio rendono, inoltre, reale il rischio che i ricorrenti muoiano prima di raggiungere il confine nigeriano: di conseguenza, il loro eventuale respingimento in Libia si porrebbe in contrasto anche con gli obblighi in materia di rispetto della vita umana derivanti dall'art. 2 della Convenzione."*<sup>4</sup>

Secondo le autorità italiane, la maggior parte dei migranti sono egiziani, ma nonostante ciò essi vengono 'rimpatriati' in Libia. Il Ministro dell'Interno Pisanu afferma che ciò avviene perché si possono espellere individui nel 'Paese di ultima provenienza'. Il problema, come sottolinea Amnesty International, è che ciò può avvenire solo in presenza di un trattato di riammissione ratificato dai parlamenti dei due stati, e tra Italia e Libia c'è solo un accordo informale - e segreto - preso dal dittatore Gheddafi e da Berlusconi in una tenda nel deserto.

Queste espulsioni avvengono mentre articoli di stampa sul settimanale *L'Espresso* ed i quotidiani *Il Manifesto* e *L'Unità* raccontano di quello che accade ai migranti espulsi in Libia. Si racconta anche che, dalla sigla dell'accordo segreto tra Italia e Libia, gli stranieri sono arrestati in retate dalla polizia libica anche se posseggono un regolare permesso di soggiorno libico; vengono poi imprigionati in centri di detenzione nel deserto e, derubati di ogni bene, costretti a pagarsi il viaggio in condizioni disumane verso i paesi di provenienza. L'Associazione dei Diritti Umani per l'Assistenza ai Prigionieri, egiziana, racconta del rimpatrio dalla Libia all'Egitto in camionette dove sono stipate fino a 40

<sup>4</sup> Esposto alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo – Avv. Ballerini e Lana.

persone e delle morti per asfissia o per le percosse dei poliziotti egiziani. Amnesty International scrive una lettera alla Commissione Europea sull'accaduto. L'organizzazione Medici del Mondo (MDM) scrive agli eurodeputati per esortarli a votare una risoluzione che vieti queste deportazioni. Il 23 marzo un gruppo di sacerdoti impegnati nell'assistenza ai migranti, insieme ad alcuni parlamentari dell'opposizione ed un numero di giornalisti, denunciano gli abusi e la violazione dei diritti umani in una "Lettera Aperta ai Vescovi Italiani, e ai Credenti".

Il senatore Francesco Martone, che con Nuccio Iovene ha visitato il CPT di Crotone dove sono rinchiusi centinaia di migranti arrivati a Lampedusa, riferisce che il 24 marzo nel CPT c'erano diverse persone ingessate ed alcuni ustionati. Le autorità si rifiutano di fornire spiegazioni su come queste persone si siano ferite (qualche giorno prima c'era stata una fuga dal CPTA). Nel frattempo, le senatrici de Zulueta ed Acciarini presentano una nuova interrogazione per descrivere ciò che hanno visto e per sapere i motivi per cui il governo ha deciso di violare i più basilari diritti umani ed il diritto internazionale sull'asilo, oltre a trattenere i cittadini stranieri in condizioni tanto indegne, impedendo fra l'altro l'accesso alle parlamentari stesse.

Il 6 aprile la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo recepisce il ricorso predisposto nell'interesse di 79 migranti trattenuti nel CPTA di Lampedusa e chiede al Governo italiano chiarimenti specifici sull'intera vicenda, da fornire entro un mese. La Corte pone domande sulle procedure d'asilo e sull'effettiva identificazione delle persone. Inoltre chiede le carte, quei documenti che fin qui nessuno ha visto ma che sono necessari per garantire almeno la trasparenza delle procedure.

Il 7 aprile il governo risponde, con sorprendente tempestività, alle interrogazioni di Tana de Zulueta e Chiara Acciarini. Il sottosegretario agli interni Michele Saponara mette in evidenza come la detenzione e l'espulsione siano utilizzati a mo' di "deterrenti"<sup>5</sup> per chi decide di emigrare. E' la prima volta che il governo italiano lo ammette. Sono deterrenti anche le condizioni inumane in cui vengono trattenuti i migranti nel Centro di accoglienza di Lampedusa? Il sottosegretario inoltre definisce l'accordo segreto con la Libia come "un accordo di cooperazione nella lotta all'immigrazione illegale", che persegue due finalità: 1) assistere la Libia nel respingimento verso paesi terzi di immigrati illegali (il che rende l'Italia corresponsabile dei 106 morti accertati dalle autorità del Niger durante i rimpatri attraverso il deserto); 2) assistere la Libia nella gestione dei centri di trattenimento dei migranti illegali. Il sottosegretario sottolinea infine, con inconsapevole ironia, come le due senatrici abbiano informato gli immigrati dei loro diritti. Sa, il sottosegretario, che questo compito spetta alle autorità, ed all'ente "umanitario" che gestisce il centro di Lampedusa?

"Non so se le condizioni fisiche del campo di Lampedusa, dove oltre mille persone sono state ammassate in un' area allestita per 190, facciano parte dell'effetto "deterrente" ricercato dal governo" scrive Tana de Zulueta<sup>6</sup>. Ma è del tutto evidente che tagliare ogni contatto con l'esterno, dal telefono alla televisione, alle visite di avvocati, funzionari internazionali o giornalisti, è un modo per controllare le persone, impedendole, di fatto, di fare valere i propri diritti. I 559 uomini mandati in Libia il mese scorso semplicemente non sapevano dove stavano andando. Lo dimostrò il panico sulla pista di Lampedusa quando

<sup>5</sup> Testo dell'interrogazione in appendice.

<sup>6</sup> Tana de Zulueta, *Avvenimenti*, numero del 14 maggio 2005.

qualcuno urlò in arabo: "vi portano in Libia!" a un gruppo di uomini che stavano per salire sull'aereo; questi hanno subito tentato di fuggire, apparentemente terrorizzati".

Il Governo risponde all'inizio di maggio anche alla Corte Europea con un fax riassuntivo in cui si comunica piuttosto sbrigativamente che per 14 dei 79 immigrati si era già provveduto all'accompagnamento fuori dal territorio nazionale, di 54 cittadini si ignoravano le sorti, mentre 11 erano trattenuti nel CPTA di Crotona. Quanto alle perplessità espresse dai legali e raccolte dalla Corte - rispetto alle garanzie di rispetto dei diritti umani in Libia - la risposta del governo italiano è quanto meno insoddisfacente. Il governo conferma che la Libia non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra del 1951. Si eccipisce tuttavia affermando che la Libia ha ratificato la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana, ed ha acquisito nel 2002 la presidenza di turno della Commissione ONU per i Diritti Umani. Si tratta, secondo il governo, di elementi sufficienti a garantire l'umanità dei trattamenti.

Dello stesso avviso non pare la Corte. Il 10 maggio 2005 la Terza Sezione della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo sospende l'espulsione di undici migranti giunti a marzo a Lampedusa. La Corte emette un provvedimento d'urgenza, sulla base dell'articolo 39 del suo regolamento, in cui indica al governo italiano che, "nell'interesse delle parti", "non deve espellere" undici ricorrenti tra i migranti giunti a Lampedusa.

"La decisione della Corte Europea dei Diritti dell'uomo di ieri ha bloccato le espulsioni di questi 11 migranti ed ha dimostrato come "le espulsioni sommarie attuate più volte dal governo italiano avvengano al di fuori della legalità e delle norme internazionali sul diritto d'asilo, come ripetutamente denunciato dall'ACNUR e da associazioni come Amnesty International, ICS e Medici Senza Frontiere. E' la prima volta che uno stato europeo viene sanzionato per espulsioni verso un terzo paese, qual è la Libia, che non sia quello di origine dei migranti. Dopo la condanna delle espulsioni da parte del Parlamento Europeo, la Corte, le cui decisioni sono vincolanti per l'Italia, ha effettivamente bocciato l'accordo tra Italia e Libia, peraltro mai reso pubblico"<sup>7</sup>.

Alla fine, su 1.504 migranti giunti a Lampedusa, 624 risultano 'respinti' in Libia, 624 trasferiti a Crotona, 86 rimangono sull'isola e 109 sono 'desaparecidos'. Potrebbero essere fuggiti dal CPT di Crotona.

*Un articolo uscito sul settimanale L'Espresso a firma di Fabrizio Gatt<sup>8</sup> ha reso pubblico il contenuto di un rapporto (allora ancora riservato) della Commissione Europea sulla Libia che smentisce le rassicurazioni del governo al Parlamento italiano. Il dossier, consegnato alla Commissione di Bruxelles dai delegati della Missione Tecnica sull'Immigrazione Illegale che, dal 28 novembre al 6 dicembre 2004, ha visitato in lungo e in largo la Libia (da Al Zuwara, il porto sul Mediterraneo più vicino a Lampedusa, al campo di detenzione di Kufra, nel deserto del Sahara) contiene settanta pagine di denunce. Questo dossier è arrivato al Consiglio d'Europa nel maggio 2005, ma già da dicembre la Commissione e i governi membri erano stati informati sui risultati dell'indagine svolta dai loro inviati.*

*Il rapporto della Commissione Europea contiene, tra gli allegati, i dettagli dell'accordo Berlusconi-Gheddafi. Per la prima volta è possibile leggere qualcosa sull'argomento. Così*

<sup>7</sup> Comunicato stampa delle senatrici Maria Chiara Acciarini e Tana De Zulueta.

<sup>8</sup> Fabrizio Gatti, L'Espresso, numero 17, maggio 2005

*si evince che già dal 2003 il governo italiano «ha finanziato la costruzione di un campo per immigrati illegali, in linea con i criteri europei, da costruire nel nord del paese». Nella Finanziaria 2004-2005, spiega il rapporto, «uno stanziamento speciale è previsto per la realizzazione di altri due campi nel Sud del Paese, a Kufra e Sebha». Sempre dal 2003 l'Italia ha «finanziato un programma di voli charter per il rimpatrio di immigrati illegali dalla Libia verso i Paesi d'origine, che comporta un sostanziale contributo economico». La tabella allegata elenca 47 voli, dal 16 agosto 2003 al dicembre 2004. Per ogni volo, ci sono numero, destinazione e nazionalità dei passeggeri. In tutto 5.688 espulsi, imbarcati su aerei della Air Libya Tibesti e della Buraq Air pagati, secondo il dossier di Bruxelles, dal governo italiano. Gli immigrati sono stati riportati in Egitto, Siria, Pakistan, Niger, Nigeria, Ghana, Bangladesh, Mali, Sudan. Ma anche in Eritrea (atterraggio ad Asmara, il 21 luglio 2004: 109 immigrati espulsi e probabilmente condannati a morte o alla prigionia in quanto considerati disertori)<sup>9</sup>. Gli inviati della Commissione europea non hanno potuto vedere i camion carichi di immigrati espulsi nel deserto del Sahara e le vittime di queste operazioni. Ma il governo libico è sicuramente consapevole dei rischi di questi viaggi di rimpatrio ed infatti ha chiesto e ottenuto dall'Italia mille body-bag, i sacchi per il trasporto dei cadaveri.*

*In base all'accordo Berlusconi-Gheddafi, le tabelle allegate al dossier documentano inoltre la consegna di 100 gommoni Zodiac, 6 fuoristrada, 3 pullman, 40 visori notturni, 50 macchine fotografiche subacquee, 500 mute da sub, 150 binocoli, 12 mila coperte di lana, 6 mila materassi e cuscini, oltre a 80 kit per la stampa di documenti, 50 apparecchiature gps, mille tende da campo, 500 giubbotti di salvataggio. Gli inviati della UE hanno visitato i campi di detenzione e le principali città di transito degli immigrati: Ghat (al confine con Niger e Algeria), Kufra (al confine con l'Egitto), Al Awyanat (al confine con Egitto e Sudan), As Sarah (al confine con il Ciad), Al Zawara (sulla costa occidentale), Zliten e Misurata (entrambe sulla costa orientale). E hanno verificato la scarsissima conoscenza delle norme su immigrazione e richiesta di asilo tra gli ufficiali di polizia all'aeroporto di Tripoli. Alla fine della visita, la delegazione tecnica europea ammette: «È emerso durante le visite che la preoccupazione principale è l'organizzazione delle operazioni di rimpatrio. Nessuna informazione sulle procedure e sui criteri di detenzione delle persone è stata fornita dalle autorità libiche. Molti degli immigrati incontrati nei centri», denuncia ancora il rapporto, «sembra siano stati arrestati su base casuale. La decisione di rimpatriare gli immigrati illegali nei loro Paesi d'origine sembra essere presa per gruppi di nazionalità piuttosto che dopo aver esaminato casi singoli nel dettaglio». Continua il rapporto: «Ci sono centri a permanenza temporanea e a lunga permanenza, alcuni dei quali possono essere considerati delle prigioni... È stato notato che alcuni centri contengono minori non accompagnati e donne, a volte non ospitati separatamente e che sono in evidente stato di pericolo. Questo aspetto necessita un intervento urgente».*

*«La Libia non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 sulla protezione dei rifugiati e nemmeno il suo protocollo del 1967», prosegue il testo del rapporto, "La costituzione libica prevede una sorta di protezione per i rifugiati. Ma non c'è nessun ufficio che si occupi dei richiedenti asilo e non esistono accordi cooperazione tra Libia e Alto*

---

<sup>9</sup> Il regime di Asmara non ha mai concesso elezioni e considera tutti i suoi cittadini arruolati nella guerra latente con l'Etiopia. Chi è fuggito e ritorna, uomo o donna, viene trattato da disertore. Da anni i resoconti di Amnesty International accusano il presidente Isayas Afeworki di arresti arbitrari e torture.

*Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). L'ufficio locale dell'UNHCR non ha status ufficiale. Di conseguenza, la protezione interna dei rifugiati non è garantita».*

*Gli inviati della Commissione europea passano poi a descrivere un centro di permanenza temporanea libico, quello Sulmam. E' completamente isolato. Ospita 200 migranti, seduti sulla terra e guardati da poliziotti armati. L'edificio è un precedente granaio, circondato da una cancellata e da diverse costruzioni a un piano. Gli standard di igiene sono al minimo e le pulizie erano state fatte appena prima della visita. Non ci sono cucine, luoghi dove mangiare o letti dove dormire. «I migranti sono detenuti qui fino a quando sono inviati in altri centri e viene presa una decisione su di loro: essere liberati, o deportati direttamente, o muniti di un permesso previsto dalla legge».*

*Drammatico anche il resoconto sui campi di detenzione a lungo termine: «Possono essere considerati prigionieri. La differenza è solo fisica. Non ci sono celle separate per sesso, età o nazionalità, ma stanze con circa 200 persone, che ospitano non solo donne, ma intere famiglie con i loro bambini, o minori non accompagnati, mescolati con il resto dei detenuti. Uno dei campi visitati è nel centro di Tripoli, in El Fatah Street. In un altro campo visitato, vicino alla città di Misurata, sono stati trovati circa 250 detenuti (gli immigrati hanno dichiarato che ce n'erano più di 700 fino al giorno prima) Gli stranieri sono sorvegliati dalla polizia. Sebbene gli ufficiali abbiano detto che i prigionieri hanno la possibilità di lavarsi e mangiare bene (la cucina era stata rifornita con frutta e verdura), secondo le testimonianze, il giorno prima i detenuti hanno dovuto pulire il centro e il loro pasto normale è limitato a pane e acqua. A Sebha, Ghat e Kufra, nel deserto, «è stato notato che i campi contenevano un certo numero di minori non accompagnati, evidentemente in pericolo. Deve essere sottolineato», insistono gli inviati di Bruxelles, «che la missione della UE non ha avuto assolutamente accesso all'esatta procedura che viene seguita per questo tipo di espulsioni».*

Maggio 2005: ricominciano le espulsioni verso la Libia

Nel fine settimana del 6-8 maggio, più di mille migranti giungono a Lampedusa e sono ammassati nel centro d'accoglienza. Questa volta, vengono spostati nei centri siciliani e calabresi e non espulsi verso la Libia, anche se Pisanu dichiara che coloro che non hanno i requisiti per accedere al diritto d'asilo verranno "espulsi con provvedimenti individuali". In effetti, il 16 maggio l'Ansa riferisce che 150 migranti sono stati espulsi in Libia due giorni prima (il 14 maggio) nonostante il provvedimento della Corte Europea. Il 20 maggio la senatrice Tana de Zulueta dichiara che dai tabulati aerei risulta evidente che un volo Alitalia ha portato 67 migranti in Libia il 14 maggio, ed altri migranti il 16 ed il 21 maggio. Il governo nega le espulsioni 'clandestine' dopo le condanne internazionali. Il 18 maggio un gruppo di parlamentari ed associazioni tiene una conferenza stampa per annunciare l'istituzione di una unità di crisi pronta ad entrare in azione durante l'estate per vigilare sulla tutela dei diritti dei migranti e cercare di impedire nuove espulsioni. Il senatore Francesco Martone denuncia in quella sede che il 13 maggio il legale Alessandra Ballerini ( che ha raccolto le firme per il ricorso dei 79 a Strasburgo) si è visto negato l'accesso al CPT di Crotone.

### **Report della visita della delegazione del Parlamento Europeo - 28 giugno 2005**

Nel pomeriggio del 20 giugno 2005 viene avvistata dalle coste di Lampedusa la prima imbarcazione con diverse decine di persone a bordo, tra cui donne e bambini. In pochi giorni, nuovi sbarchi riversano su Lampedusa oltre novecento immigrati fino al 26 giugno

2005. Di un'altra imbarcazione avvistata nel tardo pomeriggio del 27 giugno ed attesa sull'isola in serata di perdono inspiegabilmente le coordinate. Scomparsa.

E' in questo contesto che arriva in data 28 giugno 2005 una visita ufficiale al CPTA di Lampedusa. Si tratta di una delegazione del Parlamento europeo (GUE-NGL), autorizzata dal Prefetto di Agrigento su richiesta formale inoltrata una decina di giorni prima. La delegazione è composta da 12 deputati del gruppo GUE-NGL accompagnati da 4 funzionari, dal legale Alessandra Ballerini, e da alcuni rappresentanti di ONG impegnati nella difesa dei diritti dei migranti.

Per alcune ore la delegazione riesce a visitare il centro, accompagnata a distanza dal Prefetto e dai responsabili delle forze dell'ordine, e a parlare con alcuni dei migranti accolti nella struttura che, quel giorno, ospitava 197 (in realtà 206, *ndr.*) persone. La struttura è composta da quattro container, e l'impatto è pesante ad entrare nel primo di questi. Il caldo di fine giugno è già soffocante; non c'è aerazione, 48 persone in un container sono tante. Gli stranieri arrivati ci mostrano i loro 'letti': nella maggior parte dei casi, si tratta di un sottile materasso fatiscente in gomma piuma, spesso neppure ricoperto da lenzuola, appoggiato su una griglia metallica rigida che dovrebbe fungere da rete. Le docce poi sono alimentate da acqua salata che, unita al caldo e alla sporcizia, contribuisce plausibilmente a provocare le dermatiti che ci vengono mostrate, da cui sono affetti molti dei migranti del centro. L'infermeria non sembra del resto essere attrezzata per queste patologie.

I migranti raccontano di ricevere una bottiglia d'acqua al giorno ogni due persone. Alcuni di loro ci mostrano documenti che li riguardano: si tratta dei decreti di trattenimento e di respingimento, alcuni scritti solo in italiano, altri tradotti in inglese o in francese, qualcuno soltanto tradotto in arabo. Ci dicono alcuni stranieri che si sono rifiutati di firmarli, altri spiegano di averli dovuti firmare anche se non hanno capito il contenuto. Affermano anche di non aver visto un interprete, un avvocato o un giudice dal giorno del loro ingresso nel centro, se non (per la prima volta) un paio di giorni prima della nostra visita. Molti di loro aggiungono di essere lì da più di un mese, anche se i decreti di trattenimento presentano la data di qualche giorno prima. Ad osservarli con attenzione, tuttavia, si nota che una prima data scritta al computer ("25/05/2005") è stata corretta a mano ("25/06/2005"). Trattenere qualcuno in un centro per più di cinque giorni (e a fortiori un mese) senza che questi abbia mai visto né un avvocato né un giudice, è contrario alla legge. Date le circostanze, i migranti consegnano al legale membro della delegazione i decreti di respingimento e le convalide del giudice di pace, consegnati agli stranieri due giorni prima dell'arrivo dei parlamentari, e le conferiscono la procura per proporre ricorso alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo.

Raccontano che la notte precedente il centro era stato pulito a fondo e che quattro giorni prima del nostro arrivo c'erano più di 900 migranti: sono stati imbarcati sugli aerei e non si sa dove siano finiti. Alle nostre domande su dove alloggiassero 900 persone, rispondono che dormivano all'aperto, per terra. I container sono separati tra loro da stradine sterrate e l'unico spazio ampio è un campo asfaltato in mezzo al sole. Il tutto è circondato da un recinto di reti metalliche, e filo spinato in abbondanza. Un grande cancello separa i container dal settore amministrativo, con gli uffici dei responsabili del centro che i migranti chiamano "gli uffici con l'aria condizionata". Lì i parlamentari europei sono stati ricevuti dal Prefetto, il Questore, il responsabile della sicurezza e il gestore dell'assistenza del centro, e i funzionari delegati del Ministero degli Interni giunti appositamente sul posto. E' stato spiegato che ad ogni migrante viene fornita una scheda telefonica da 5

euro ogni 10 giorni oppure una da 3 euro ogni 6 giorni. A seguito di richieste pressanti, dicono le autorità, qualche giorno prima è stata installata una seconda cabina telefonica per chiamare verso l'esterno, mentre l'unico numero dal quale è possibile ricevere chiamate è momentaneamente fuori servizio.

L'assistenza di base (distribuzione dei pasti, dell'acqua e delle carte telefoniche, eventuale primo soccorso medico, ecc.) viene fornita dalla Misericordia attraverso un organico complessivo di nove addetti suddivisi in tre turni giornalieri. Tuttavia quando abbiamo chiesto quali siano i termini della Convenzione tra la Misericordia e il Ministero degli Interni, ci è stato risposto seccamente di rivolgerci al gabinetto del Ministro. Abbiamo chiesto dove fossero finiti i 900 migranti presenti nel centro fino a qualche ora prima del nostro arrivo: i funzionari hanno ammesso che erano stati imbarcati su degli aerei ma si sono rifiutati di comunicarne la destinazione. Di fronte alla nostra insistenza, il responsabile delle forze dell'ordine ha addirittura affermato che a lui "non viene comunicata la destinazione dei voli". Abbiamo chiesto allora di poter visionare i registri di entrata e di uscita e i decreti di espulsione, subendo un ulteriore rifiuto in nome della "legge sulla privacy".

La delegazione avvia allora un lungo dialogo con le istituzioni locali e l'ente gestore nel tentativo di comprendere le procedure di identificazione e il trattamento riservato ai richiedenti asilo. Si apprende con sconcerto che le autorità consolari di alcuni paesi terzi partecipano regolarmente alle procedure sommarie di identificazione, al fine di determinare quanto meno la nazionalità dei migranti. Osserviamo, senza essere apparentemente compresi, che risulta di estremo pericolo per un potenziale richiedente asilo farsi identificare dalle proprie autorità consolari. Risulta fra l'altro da fonti interne al centro che nell'ultimo periodo nessuno degli stranieri aveva chiesto asilo. Il dato risulta piuttosto inquietante - sarebbe il primo centro in Italia in cui questo avviene - ed anche in netto contrasto con i documenti che i migranti stessi hanno mostrato. Molti hanno dichiarato di provenire dall'Iraq o dalla Palestina. Il Prefetto rassicura comunque la delegazione che chiunque avesse espressamente chiesto asilo sarebbe stato mandato in altri centri specializzati. Peccato che nessuna informazione sul diritto alla richiesta di asilo e sulla procedura necessaria per richiedere tale asilo venga fornita ai migranti accolti nel centro, se non solo dietro una esplicita richiesta.

Il dialogo si tramuta in farsa nel momento in cui i funzionari del ministero negano le più ovvie verità, come l'esistenza stessa di un Accordo bilaterale Italia/Libia, o citano l'esistenza di improbabili articoli della Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo, come il diritto al trattenimento. Il dialogo con i parlamentari europei sembra essere nel segno della negazione o, quando impossibile, del rinvio delle domande al gabinetto del Ministro.

Salutati da un applauso dei migranti pressati dietro i cancelli, i parlamentari escono dal centro di Lampedusa con un senso comune di profondo disagio, e di tangibile sbalordimento. Uscendo dall'area del centro, notano l'ingresso diretto e privato sulla pista dell'aeroporto di Lampedusa: certamente un modo semplice e discreto per imbarcare velocemente i migranti sui C-130 militari che li avrebbero ricondotti in Africa.

A seguito della visita, la delegazione del Parlamento Europeo svolge una ristretta conferenza stampa fuori dai cancelli del CPTA. Nel pomeriggio del 28 giugno la delegazione lascia l'isola.

Gli sbarchi riprendono con curioso tempismo, all'alba del 29 giugno. Si tratta di centinaia di migranti tra cui molte donne e bambini (almeno due donne in evidente stato di gravidanza). Sull'isola rimane lo stato di emergenza. Nei giorni successivi riprendono anche i trasferimenti dei migranti dal CPTA di Lampedusa ad altri centri dislocati in Sicilia (Trapani, Caltanissetta), Calabria (Crotona) e Puglia (Brindisi e Bari). La stampa nazionale dà per certa l'informazione che in data 26 giugno almeno un aereo ha condotto alcuni migranti sbarcati sull'Isola di Lampedusa in Libia. Su tale circostanza le autorità di Agrigento, interrogate dai parlamentari europei, avevano dapprima negato, poi invitati formalmente a fornire informazioni dal Ministero dell'Interno, dichiaravano che "gli egiziani vengono rimpatriati in Libia, perché si sa, la popolazione residente in Libia è per lo più egiziana".

*Non so il nome di questo ragazzo africano poco più che ventenne che mi si è inginocchiato ai piedi all'interno del CPTA di Lampedusa supplicandomi di non farlo tornare in Libia "piuttosto ammazzateci ma non riportateci in Libia, io il viaggio indietro non lo posso fare. Sparami qui, adesso". Non so neppure se fa parte delle decine di immigrati che alcuni giorni dopo la nostra visita sono stati condotti coi lacci ai polsi sull'aereo che li avrebbe portati in Libia. Non so se è sua la voce che mi ha raggiunto al telefono, chiedendo di farlo uscire da un carcere libico dove diceva di subire torture. Non so più niente. Ma non credo di aver mai visto tanta paura negli occhi di un uomo.*

### **Report della visita del 20 agosto 2005, ed iniziative successive**

La senatrice Tana De Zulueta ed il deputato del Parlamento Europeo Giusto Catania (accompagnati dal legale Ballerini) tornano per una nuova visita a Lampedusa.

Il 9 agosto la Libia sigla un accordo con l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM/IOM) in base al quale l'agenzia dell'ONU aprirà un ufficio a Tripoli. L'OIM assisterà la Libia nel 'ritorno volontario' degli stranieri dalla Libia ai loro paesi d'origine, svolgerà campagne d'informazione tra i migranti irregolari ed attuerà programmi generatori di reddito nei paesi confinanti con la Libia. A finanziare i programmi sarà l'Italia nel quadro del Dialogo del Mediterraneo Occidentale (altrimenti detto "Dialogo 5+5": da una parte Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Malta; dall'altra parte del Mediterraneo Tunisia, Marocco, Algeria, Mauritania, Libia).

Dopo altre espulsioni a giugno e a luglio, grazie alle proteste ed alle pressioni delle associazioni per i diritti dei migranti, nel luglio 2005 la compagnia aerea Blue Panorama Airlines annuncia che non effettuerà più voli charter per 'rimpatriare' i migranti espulsi. Intanto però, il 10 agosto, 65 persone sono espulse in Libia con un altro volo charter. Le autorità affermano che si tratta di egiziani, ma lascia perplessi la decisione di , nonostante l'assenza di un accordo di riammissione con la Libia, i migranti sono espulsi in quest'ultimo paese e non in Egitto. Il respingimento avviene, in barba al duplice pronunciamento della Corte Europea in materia di espulsioni collettive (quando i migranti sono riusciti a presentare ricorso presso la Corte).

Il centro è di nuovo strapieno: ci saranno almeno seicento trattenuti. Ad agosto, ha ospitato, in media, il triplo della sua capienza massima di 190 persone. Centinaia di persone sono stipate in condizioni igieniche spaventose e senza neanche un riparo dal sole e dalla pioggia. I trasferimenti negli altri CPTA avvengono con estrema lentezza, nonostante le sollecitazioni alla Questura e all'Ufficio di Gabinetto del Prefetto di

Agrigento, e ciò ha provocato un sovraffollamento che è diventato ingestibile da parte delle forze dell'ordine. Il perdurante affollamento determina tensioni e conflitti tra i migranti all'interno del centro, a discapito della sicurezza e della incolumità di tutti. Donne, minori, richiedenti asilo e coloro che testimoniano contro gli scafisti non vengono separati dagli altri, portando a risse e ad episodi di autolesionismo.

Tutto ciò perché, con la trasformazione d'ufficio del centro di accoglienza in CPTA, i migranti sono trattenuti per l'identificazione, per la quale sono necessarie settimane. A Lampedusa 10 carabinieri devono garantire l'ordine pubblico in un campo dove sono accalate centinaia di persone stremate ed esasperate, mentre 40 tra membri della polizia scientifica e di frontiera (ospitati, ad onere dello stato, in albergo) procedono nelle identificazioni. Addirittura sono stati trasferiti a Lampedusa funzionari consolari di Tunisia, Marocco ed Algeria, che assistono nelle procedure. Per migliorare le condizioni nel centro basterebbe trasferire i migranti in altri centri più grandi ed attrezzati, ma questo contraddirebbe la strategia dell'emergenza continua voluta dal governo.

Lo spazio interno utilizzato per la detenzione dei migranti è separato dagli altri spazi, nessuna forza dell'ordine è presente all'interno, la comunicazione con l'esterno è affidata esclusivamente al piantone di turno. A riprova della situazione di tensione è da segnalare che nel corso della visita si è verificata una rissa tra subsahariani e nordafricani. Nello spazio interno alcuni pezzi di plastica sono stati frantumati da usare per essere usati come arma tagliente. Un migrante ferito ha manifestato forme di autolesionismo, sbattendo la testa contro un furgone, durante il suo accompagnamento in infermeria. Molte persone sono state prese dal panico, i ragazzini impauriti hanno chiesto di poter uscire subito dal CPTA per non subire violenze fisiche, uno di loro ha minacciato di farsi male. Notiamo la presenza di almeno trenta minori all'interno del campo, trattenuti insieme agli adulti. Tutti gli stranieri dicono di ignorare la possibilità di richiedere asilo o di ricorrere ad un giudice.

Di fatto la situazione che notiamo ad ogni visita nel CPTA di Lampedusa appare purtroppo la medesima riassunta nel rapporto del 2004 di MSF: "La struttura non è assolutamente adatta a contenere più di 150 persone ma si arriva anche a 450. L'adiacenza con l'area aeroportuale desta preoccupazione per eventuali tentativi di fuga. Non esistono aree separate fra detenuti e richiedenti asilo mentre l'area per le donne è improvvisata in angusti locali. [...] Ospiti e trattenuti non ricevono una informazione adeguata né la Carta dei Diritti e dei Doveri. Nessun avvocato è mai stato presente al centro; vista la peculiarità dello status del centro, tutti i trattenuti rischiano di essere espulsi senza la minima possibilità di ricorso. Non esistono meccanismi di denuncia di abusi e le forze dell'ordine intervengono direttamente ogni qualvolta vi siano dei problemi. Non vi è, inoltre, personale femminile di sorveglianza e gli atteggiamenti "da caserma" di molti carabinieri appaiono discutibili"<sup>10</sup>. Conclude il rapporto di MSF "Ogni giudizio va valutato alla luce dell'incerto *status* giuridico del centro. Proprio questa è la fonte principale di ogni criticità. Se quello di Lampedusa fosse un centro di prima accoglienza potrebbe essere accettabile, ma in conseguenza del suo status di CPTA vengono commesse una incredibile serie di infrazioni: I trattenuti non hanno possibilità di ricorso, i richiedenti asilo magrebini in

<sup>10</sup> Medici Senza Frontiere, "Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza: Anatomia di un Fallimento", a cura di Luca Leone, Sinnos Editrice, p. 230.

pratica non hanno possibilità di accedere alle procedure, i subsahariani restano presso la struttura a lungo e senza informazioni<sup>11</sup>.

Le violazioni riguardano anche la legge Bossi-Fini. Ad agosto, in seguito alla visita al centro, Tana de Zulueta, e Giusto Catania firmano insieme a Filippo Miraglia dell'Arci ed altri esponenti della società civile un esposto-denuncia al Tribunale dei Minori di Palermo in merito al fatto che a Lampedusa i minori siano detenuti insieme agli adulti. 45 persone, indicate dalle stesse forze dell'ordine come probabili minori, che dovrebbero quindi essere sottoposti a test in luoghi separati (secondo le linee guida emanate dal Ministero dell'Interno), sono trattenute a Lampedusa per giorni in condizioni di tremendo sovraffollamento.

Il 15 settembre 2005, una nuova delegazione ufficiale di europarlamentari, la cui visita era stata annunciata, entra nel centro di Lampedusa. Trovano il CPTA svuotato e ripulito. Vi sono solo 11 migranti (a fronte di una media estiva di 340-400 persone con punte di oltre 1.000), tra cui alcuni presunti scafisti ed un testimone che li accusa, detenuti insieme. Le autorità presenti a Lampedusa ed il sottosegretario all'Interno D'Alì, sull'isola per incontrare la delegazione, dichiarano di non avere un registro delle espulsioni (che dovrebbero essere convalidate da un giudice di pace, residente in Sicilia, nel lasso di tempo spesso brevissimo tra arrivo ed espulsione), di non avere una copia scritta dell'accordo con la Libia (sostengono di poterne fornire i dettagli a voce) e di non essere autorizzati a rivelare se esiste una banca dati nazionale sul numero di persone transitate nei CPTA. Alcuni eurodeputati, al ritorno da Lampedusa, chiedono con forza che il centro venga chiuso, sia per motivi igienico-sanitari (vi sono, tra le altre cose, solo 12 bagni senza porte e 18 lavabi con sola acqua di mare) che per le palesi e continue violazioni del diritto internazionale in materia di diritto d'asilo con le espulsioni di migranti in Libia. Il parlamentare europeo della Lega Borghezio dichiara che il CPTA di Lampedusa è "un hotel a cinque stelle"<sup>12</sup>.

Ad ottobre un reportage di Mauro Parissoni su La7 trasmette immagini che mostrano i repentini trasferimenti dei migranti dal centro e la pulizia dei locali prima dell'arrivo della delegazione dell'Europarlamento. Nel CPTA in quei giorni è presente l'europarlamentare Borghezio, secondo quanto si racconta nel reportage. Lo stesso parlamentare, qualche giorno più tardi come membro della delegazione ufficiale, negherà che vi siano stati trasferimenti di migranti. Nei giorni immediatamente prima e dopo l'arrivo degli europarlamentari, inoltre, i barconi carichi di migranti non vengono intercettati e dirottati su Lampedusa, come accade usualmente. Si dirigono invece verso la Sicilia. Proprio in quei giorni 12 migranti muoiono al largo delle coste di Gela dopo un naufragio.

### **Lampedusa 24 giugno 2006. Report di una non visita al Cpss (ovvero Centro di primo smistamento e soccorso, come amano chiamarlo gli agenti del luogo)**

L'Isola è già piena di turisti, alberghi e spiagge stracolme e tantissimi scooter in circolazione. Un intero albergo e la spiaggia annessa sono destinati a ospitare gli agenti di guardia al Cpt.

<sup>11</sup> Ibidem, pag. 231.

<sup>12</sup> Il rapporto della delegazione del Parlamento europeo è stata presentata a Bruxelles il 19 settembre 2005, da Madame Martine Roure.

Accanto alla spiaggia della Guitgia a sud dell'Isola si trova il porto dove la Guardia Costiera e la Guardia di Finanza scortano i migranti avvistati a largo (e a volte davvero molto a largo) dell'isola.

Il molo degli sbrachi è a due passi dalla spiaggia ma un muro nasconde agli occhi dei turisti le brutture dell'immigrazione clandestina.

Peccato perché lo spettacolo è tragico ed eroico. Gli eroi sono questi uomini, donne e anche troppi bimbi che si abbattono sul molo con occhi, labbra e pelle avidi di cure e acqua. Ma gli eroi sono soprattutto i medici e gli infermieri di Msf che instancabili leniscono ustioni, distribuiscono a larghe mani acqua, biscotti e Foille, e in una parola confortano queste creature in viaggio.

Dopo le cure di Msf e le informazioni fornite dagli operatori dell'Acnur (anch'essi presenti sul molo) sono gli agenti di polizia e carabinieri insieme con il personale della misericordia ad occuparsi dei migranti sbarcati.

Con alcuni loro riesco a scambiare sguardi e parole. Mi chiedono dove li stanno portando e se potrò andarli a trovare. Gli do il mio nome e il mio numero di telefono, li assicuro che farò il possibile per andarli a trovare nel pomeriggio.

Una guardia (credo costiera) si accorge che un migrante ha preso un biglietto con il mio numero, glielo sequestra e gli assicura che un avvocato non servirà a niente perché comunque verrà espulso,

Si procede alla scorta dei migranti sui camion della misericordia e delle forze dell'ordine verso il Cpt.

Il pomeriggio va avanti così: sbarchi su sbarchi. Sono tutti africani, non solo del nord africa. Molti sembrano Somali. Vedo anche una donna incinta.

Tento di entrare nel centro.

Purtroppo nessun parlamentare è riuscito a raggiungermi sull'isola. Devo cercare di entrare da sola e nessuna autorizzazione mi è stata concessa, seppure richiesta, dal Ministero degli Interni.

La struttura del centro è la stessa da me visitata nel marzo, giugno e settembre 2005. Ma tutti sull'isola ci tengono a farmi notare le migliorie apportate negli ultimi mesi da lavori di ristrutturazione.

Beh sì, visto da fuori il centro è un po' cambiato: è stato dipinto in tinte pastello ed è coperto da un tetto, di latta. Queste migliorie però sembrano avere come finalità il tentativo di non offendere gli occhi dei turisti più che il fisico dei migranti.

Il tetto infatti è di latta e se crea ombra di certo però non ripara dal caldo anzi direi che lo aumenta. E le tinte pastello sono visibili all'esterno dove i migranti non possono sostare.

Il dubbio è che tali lavori siano stati eseguiti in seguito al reportage di Fabrizio Gatti sull'Espresso esclusivamente per migliorare l'immagine del centro irrimediabilmente compromessa dalle inconfutabili parole del giornalista.

Superato il primo cancello mi presento alle guardie e mostro il tesserino da avvocato chiedendo di parlare coi miei nuovi clienti (sbarcati qualche ora prima) di cui fornisco anche i nomi. Fuori dalle grate, mentre aspetto un'autorizzazione all'ingresso che non arriverà mai, mi assale come è ovvio il caldo e una nauseante puzza di latrina. A pochi metri da me, oltre le sbarre, siedono sul cemento alcuni migranti, sono sfiniti e tengono stretta tra le mani la bottiglia d'acqua regalatagli dai volontari di Msf sul molo. Altri migranti vengono condotti dagli agenti in una sorta di gazebo posto all'ingresso del centro. Mi sembra di intravedere che qui i migranti vengono sottoposti a perquisizione. Aspetto. Dopo un po' arriva un funzionario che mi dice che, vista l'emergenza (ci sono almeno seicento trattenuti nel centro, la cui capienza è rimasta di 190 posti) non può farmi entrare, il mio ingresso ritarderebbe le altre operazioni di polizia, compresa la distribuzione dei pasti. Non voglio ovviamente creare nessun ulteriore disagio ai migranti e me ne vado.

In aeroporto noto un aereo militare, Chiedo la destinazione e mi viene risposto "Crotone". Iniziano i trasferimenti.

Questa, insieme alla presenza dell'Acnur all'interno del Cpt è la vera novità degli ultime mesi. Il centro resta quello che è: bollente, senza acqua dolce, con un solo telefono funzionante solo per le telefonate in uscita e piccolo. Ma gli uomini dell'Alto commissariato per i Rifugiati da qualche mese hanno il diritto di accesso nel Cpt. Possono colloquiare coi migranti e spiegargli alcune norme e procedure circa il diritto all'asilo e al riconoscimento dello status di rifugiato.

Almeno questo è quello che potrebbero riuscire a fare in condizioni di tranquillità. Come è ovvio quando ci sono seicento migranti che vanno perquisiti, identificati e sfamati non vi molto spazio di azione per l'Acnur.

Sempre da pochi mesi poi le autorità hanno dato ordine di non trattenere i migranti nel Cpt di Lampedusa per più di due o tre giorni. Sicuramente tale ordine è stato impartito per evitare disagi ai migranti costretti a essere rinchiusi in un Cpt troppo piccolo e scomodo. Malignamente viene da pensare che si preferisce spostare in fretta i migranti in un centro scomodo uguale (il Cpt di Crotone s. Anna Isola di Capo Rizzato, non è esattamente un grande hotel) ma senza la presenza scomoda dell'Acnur.

Non ho mai ricevuto telefonate dalle persone a cui ho dato il mio numero di telefono. Non so quindi dove esse siano state trasferite né se siano mai state rifornite di tessere telefoniche.